

Se il mare vuole

*D*i fronte all'Isola del Giglio,
è affondata la nave Costa Concordia.
Salpata da poco, era in un momento di festa
per oltre quattromila crocieristi.
Per un inchino di troppo, in omaggio agli abitanti,
si è incagliata sullo scoglio,
inclinata, ribaltata.
I giornali si sono avventati per dritto e per rovescio.
A tutti i costi doveva essere
individuato e punito il colpevole.
In quel nome si sono riversate tutte le condanne.
Nel frastuono di accuse ho udito,
timida, incredibile una voce:
“Incauto sì, il responsabile”.
Ormai da mesi, l'inaffondabile giace.
Stupenda, superba nave da crociera
che con passo regale procedeva,
rallegrandosi di poter “mirare ed essere mirata”;
padrona dei mari, ora diventata “relitto del mare”.
Dominava gli oceani,
ora la si vuole rimuovere al più presto
perché dominata.

Fior fiore dell'architettura marina è ora carcassa.
Non può avere nessuna attrattiva
una regina in putrefazione.
Era lo spasso di innumerevoli turisti,
sta ora minacciando il turismo.
È in balia del mare che le si è fatto padrone.
Se il mare permette, la si potrà soccorrere;
se il mare non vuole, l'abisso ne farà un boccone.
La perentoria lezione che mi arriva
è di apprezzare e relativizzare
le meraviglie dell'uomo.
Mi induce a ripetere:
piuttosto di cadere nel mare degli uomini
per essere dilaniato dai pesci,
preferisco inabissarmi in Dio,
dove ogni relitto
è velocemente recuperato
e riportato in vita.

